

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A TORINO
spalieri@unita.it

Avete conosciuto e amato il Javier Cercas di *Soldati di Salamina* e *Anatomia di un istante*, romanzo, il primo, sulla Guerra Civile spagnola e sul fallito golpe del colonnello Tejero, il secondo? Con *Il nuovo inquilino* eccone un altro: è un Cercas scrittore agli esordi (il romanzo, ora da noi proposto come di consueto da Guanda nell'ottima traduzione di Pino Cacucci, risale al 1989), in cui il tema dell'incompiuto e della goffaggine del vivere già urge. Ma che lo tiene a bada con *esprit de géométrie*. Tenendosi a dovuta distanza dalla Storia. Siamo in un'università dell'Illinois dove un ricercatore quarantenne di Torino, Mario Rota, vive senza infamia e senza lode: insegna senza impegno, studia senza fulgori, porta avanti senza coraggio una relazione con un'allieva, la bella Ginger. Una caviglia slogata gli interrompe il ritmo. E *d'emblée*, in più, nell'appartamento di fronte al suo arriva un nuovo docente, Berkowickz, che insegna come lui fonologia. È autore di saggi importanti sull'argomento. Gli scippa due dei suoi tre corsi. Diventa amico dei suoi amici. Si accoppia con Ginger. E, Rota scopre come in incubo, ha arredato la casa esattamente come la sua... Javier Cercas, 49 anni, figura tonda, occhiali, docente di letteratura spagnola all'università di Gerona e collaboratore del *Pais*, è nel terzetto che quest'anno compete per il premio internazionale del Salone del Libro, con Assia Djebar e Anita Desai. Dice: «Amo molto questo libro. Scriverlo è stato un grandissimo piacere. Ero libero, giovane, insegnavo spagnolo in quell'università del Midwest e facevo ben poco. Giravo in quella biblioteca enorme, nove milioni di volumi. Per gli americani eravamo "close to Chicago", ma per un europeo come me eravamo a due ore e mezza di distanza dalla città. Un sogno irrealista, un incubo umoristico. Ora rileggendo il romanzo rivedo tutto, il campus e la gente. Coincide con la mia ultima lettura di Kafka. Kafka e Borges sono i due autori che leggo da sempre. E Kafka per me all'inizio è stato un narratore di avventure, poi l'ho scoperto come scrittore di terrore, come Lovecraft o Poe, brrr... il terrore dell'uomo che si sveglia trasformato in mostro. Ma da un certo momento in poi l'ho letto come un grandissimo umorista».

«Il nuovo inquilino», gioiellino di stile, paga anche un altro tributo ai clas-



Pasolini, Fenoglio & i lettori All'interno del Lingotto sede del Salone del Libro di Torino

L'intervista

Cercas: «Il mio fantasma? Il fallimento, sia nella vita che nella scrittura»

Lo scrittore spagnolo compete per il premio internazionale del Salone del Libro con Assia Djebar e Anita Desai. Con noi parla del suo romanzo d'esordio, uscito ora in Italia, «Il nuovo inquilino», e della Spagna di oggi

sici: al tema del doppio, del sosia. Questo è un tema che troviamo solo nelle pagine di Plauto e Dostoevskij oppure, secondo Cercas, ci inciampiamo nella vita vera?

«In senso letterario per me è un tema che mi arriva dritto dal Romanticismo. O, a volere, anche da prima, con Don Chisciotte e Sancho Panza. Nella vita è il tema dell'identità. Chi è Berkowickz? È quello che ha tutto quello che Mario Rota non ha, successo, autoassertività, sicurezza sessuale. La differenza tra "vita inutile" e "vita vera" si annida profonda in tut-

ti noi. François Mauriac, a chi gli chiedeva cos'altro avrebbe voluto essere, rispondeva: "Moi même mais réussi", me stesso ma riuscito. Io a casa sono il padre contestato di un figlio sedicenne, sono un figlio e un partner mai all'altezza, uno scrittore che fino all'ultimo dei suoi romanzi pensa "ho fallito, con questa storia non vado da nessuna parte". E poi qui eccovi il Cercas che fa la vita vera, prendo premi, rilascio interviste. Diceva Hemingway: "In solitudine, di notte, non ci sono uomini forti"».

Il goffo, incapace Mario Rota è italiano.

Torinese. Perché?

«Ma guardi che Mario è anche umano. Mentre Berkowitz, con quel sorriso, è un po' ripugnante, è un po' Berlusconi. Mentre scrivevo stavo studiando italiano, lì in Illinois, e farne un italiano mi ha permesso di mettere distanza tra Mario e me. All'epoca ero uno scrittore postmoderno e cercavo la distanza, ho impiegato anni ad avvicinarmi a me stesso. Sa qual è il vero tema di questo libro? La paura di restare in America. Tutto mi spingeva a rimanere, pagavano bene, avevo un buon posto. Ma avevo pau-